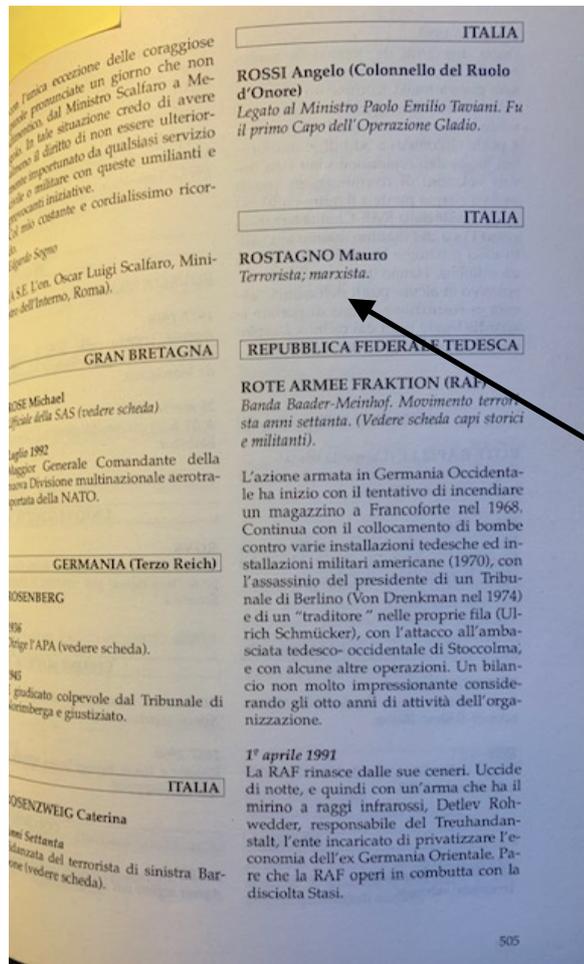


1.
GIUSEPPE MURATORI



MAURO ROSTAGNO TERRORISTA, ADRIANO SOFRI, Marxista, di Lotta Continua; SOFRI Giovanni, terrorista (Docente universitario dal 1961 al 2002,[1] è considerato uno fra i maggiori studiosi italiani del Mahatma Gandhi.
 È fratello di Adriano Sofri.



2.

**Carte prodotte nel processo Rostagno emerse dalla uccisione del
Mar. Vincenzo Li Causi.**

**Dimostrano una continuità dei fatti dalla guerra ai Virga e , sopra, a Don
Ciccio Messina Denaro.**

3.

Dichiarazioni di Beirut 1 su avvocato di Mauro Rostagno, su giudice Lombardi e su avvocato Giuliano Pisapia.

Sentenza I grado Rostagno 2015, pag. 2800:

“8.1.2.- Depistaggio o eccesso di zelo? Le indiscrezioni del capitano DELL’ANNA e le smentite del dott. LOMBARDI.

Se la pista politica si trascinò come detto fino al 1996, lo si deve anche al polverone suscitato da un’improvvida iniziativa di un ufficiale dell’Arma, l’allora capitano DELL’ANNA, il quale, forse per eccesso di zelo, o forse per qualche input capzioso che ricevette sempre in ambienti dell’Arma dei carabinieri, esorbitò dai limiti dell’attività delegata coinvolgendo peraltro il giudice istruttore del processo CALABRESI in un delicato impiccio di rilievo disciplinare e anche penale.

La vicenda, di cui ha riferito non senza un certo imbarazzo lo stesso DELL’ANNA con l’ulteriore difficoltà di ricordare a distanza di tanti anni una serie di dettagli e aspetti, è ben compendiate nel verbale delle dichiarazioni che furono rese dal dott. Antonio LOMBARDI al Procuratore di Trapani dott. GAROFALO il 20 settembre 1996; e nei verbali delle dichiarazioni rese al medesimo Procuratore dal capitano Elio DELL’ANNA rispettivamente il 19 agosto e il 23 settembre 1996: atti tutti acquisiti sull’accordo delle parti, al termine della deposizione resa dal colonnello DELL’ANNA all’udienza del 13.06.2012.

Ma occorre fare un passo indietro e partire da un “Appunto” che fu stilato il 4 settembre dal capitano DELL’ANNA, diretto alla Procura della Repubblica di Trapani (e segnatamente alla ca. del dott. Franco MESSINA) e avente ad oggetto: “Omicidio in pregiudizio del sociologo Mauro ROSTAGNO” (anch’esso acquisito alla stessa udienza prima citata).

Nell’incipit, l’appunto, richiamando pregressi *accordi verbali* con il destinatario, si configura come Nota di trasmissione di una parte dei verbali delle dichiarazioni rese dal pentito Leonardo MARINO al G.I. Antonio LOMBARDI di Milano e diversi stralci dell’ordinanza di rinvio a giudizio emessa dallo stesso giudice istruttore nel processo per l’omicidio CALABRESI.

L’estensore dell’appunto reputa però necessario segnalare all’Autorità in indirizzo “quanto il dott. LOMBARDI ha dichiarato – in un colloquio informale avvenuto il 3 c.m. con lo scrivente”.

Le informazioni che seguono si presentano quindi come una sorta di resoconto succinto di ciò che il dott. LOMBARDI avrebbe riferito al cap. DELL'ANNA. E tale resoconto si articola in otto punti:

1) *“è convinto – N.d.R: il soggetto è sempre il giudice LOMBARDI – che l'omicidio ROSTAGNO sia nato nel contesto di Lotta Continua;”*

2) *“subito dopo avere inviato la comunicazione giudiziaria al ROSTAGNO era stato avvicinato dall'avvocato PISAPIA, figlio del più noto Giandomenico, difensore di fiducia di SOFRI e BOMPRESSI) che aveva chiesto un colloquio del ROSTAGNO con lo stesso magistrato purché tutto si fosse svolto nella più assoluta riservatezza”.*

3) *“Due o tre giorni dopo questa richiesta, l'on. BOATO aveva convocato la televisione nazionale per dare l'annuncio del cd. Caso SOFRI rendendo vana quindi qualsiasi forma di riservatezza”;*

4) *“il ROSTAGNO era al corrente di tutte le motivazioni, compresi esecutori e mandanti concernenti l'omicidio CALABRESI”;*

5) *“il ROSTAGNO aveva rotto i ponti con i suoi ex compagni di lotta e forse aveva l'intenzione di dire la verità”;*

6) *“la ROVERI e il CARDELLA sanno tutto sull'omicidio CALABRESI e su quanto il ROSTAGNO aveva intenzione di fare”;*

7) *“c'è una fonte che, informalmente, ha dichiarato tutto questo”;*

8) *“il MARINO ha detto tutto quanto sapeva”.*

L'appunto si conclude con il consiglio rivolto al magistrato di un colloquio con il dott. LOMBARDI per approfondire gli spunti investigativi forniti.

Sentito dal Procuratore di Trapani dott. GAROFALO il 19 agosto 1996, il cap. DELL'ANNA confermava che l'appunto datato 4 novembre 1992, a sua firma, era stato in effetti da lui redatto e trasmesso alla Procura di Trapani nell'ambito delle indagini sull'omicidio ROSTAGNO, e ne confermava altresì il contenuto. Gli veniva data lettura allora di un comunicato stampa nel quale il dott. LOMBARDI, pur ammettendo di avere avuto il colloquio citato dal cap. DELL'ANNA, ne sconfessava natura, tempi e contenuto.

Il DELL'ANNA allora ribadiva di essersi recato a Milano su delega verbale del pubblico ministero titolare all'epoca dell'indagine ROSTAGNO *«al precipuo scopo di acquisire copia di atti riguardanti il coinvolgimento di alcuni esponenti di Lotta continua nell'omicidio CALABRESI»*.

Precisava quindi di essersi recato presso il Comando CC di via Moscova a Milano dove acquisì le copie degli atti che poi provvide a trasmettere al P.M. di Trapani insieme al famoso promemoria; e lì apprese che il dott. LOMBARDI era il giudice istruttore del processo CALABRESI. Non ricordava di essersi fatto accompagnare da alcun carabiniere, mentre ricordava perfettamente di avere incontrato il giudice LOMBARDI nel suo ufficio e di essere stato colpito dal particolare che sedesse nella sua stanza indossando cappotto e sciarpa.

Il colloquio era durato circa 10/15 minuti, e non ricordava che vi fossero altre persone presenti, anzi riteneva proprio che fossero soli.

Ribadiva comunque che, sia pure in maniera informale, era stato proprio il giudice LOMBARDI a riferirgli quanto da lui poi trasfuso nel promemoria del 4 novembre 1992, *«e non poteva essere diversamente giacché: io non mi sono mai occupato dell'omicidio CALABRESI, né di attività legata all'eversione; non mi ero, fino a quel momento, occupato in particolar modo dell'omicidio ROSTAGNO, ad eccezione di deleghe specifiche; i nomi citati nel promemoria, eccezion fatta di quelli della ROVERI e del CARDELLA, e le circostanze riferite dal LOMBARDI erano per me del tutto nuovi; tali particolari non li appresi dai CC di via Moscova, ove non ricordo con chi parlai; la fonte informale citata nel "promemoria" era del giudice LOMBARDI che mi precisò anche che non ne avrebbe mai potuto fare il nome»*.

Poi l'ufficiale ammette che le remore del giudice LOMBARDI a formalizzare quelle sue esternazioni gli parvero strane e tuttavia le sue considerazioni lo convincevano e quindi si decise a redigere il promemoria in questione, invitando però il pubblico ministero titolare dell'indagine a contattare personalmente il LOMBARDI, nella certezza che *tra colleghi la cosa sarebbe stata ufficializzata*.

Da notare che il DELL'ANNA era stato molto evasivo sui suoi contatti con i colleghi presso la caserma sede della Divisione PASTRENGO, limitandosi a dire che verosimilmente aveva acquisito lì le copie degli atti poi trasmessi alla Procura di Trapani (che sarebbe stato più logico acquisire direttamente alla fonte e cioè presso l'ufficio del Giudice Istruttore che aveva emesso l'ordinanza e presso cui erano depositati i verbali delle dichiarazioni del MARINO). Molto evasivo era stato anche sul punto relativo all'essere stato accompagnato da qualche ufficiale o sottufficiale al colloquio con il dott. LOMBARDI.

Le smentite del dott. LOMBARDI.

Il 20 settembre 1996 il dott. Antonio LOMBARDO forniva al Procuratore di Trapani dott. GAROFALO una ricostruzione dettagliata di tutta vicenda che aveva riguardato i suoi contatti informativi con il cap. DELL'ANNA e con la stessa procura di Trapani in ordine a presunti collegamenti tra l'inchiesta sull'omicidio CALABRESI e l'omicidio ROSTAGNO; e demoliva la versione del DELL'ANNA negando di essere lui la fonte delle informazioni che l'ufficiale asseriva di avere trasfuso nel promemoria in esito al colloquio avuto con il dott. LOMBARDI.

La ricostruzione del magistrato milanese prende le mosse da un incontro che ebbe lunedì 2 novembre 1993 con Carla ROSTAGNO. La donna, già tra il 1988 e il 1989, ma comunque dopo che suo fratello era stato ucciso, si era più volte recata presso il suo ufficio, insieme ad altri suoi familiari, mentre era in corso l'istruttoria sul caso Calabresi per informarsi di quale fosse la posizione del fratello in tale inchiesta.

Quel lunedì, dopo che l'aveva contatto telefonicamente per concordare l'appuntamento, la ROSTAGNO era sola. Alla presenza del cancelliere, gli chiese tutta una serie di dati e informazioni che potevano riguardare suo fratello e in particolare il giorno in cui aveva emesso la comunicazione giudiziaria nei riguardi di Mauro ROSTAGNO, e il giorno in cui era giunta a destinazione; se avesse in programma di interrogarlo quando fu ucciso; e ancora sulle circostanze in cui avanzò la richiesta di essere interrogato (e il dott. LOMBARDI al riguardo precisa che tale richiesta era stata avanzata effettivamente attraverso un avvocato dello studio PISAPIA che era il domiciliatario a Milano dell'avv. CANESTRINI).

La ROSTAGNO gli fece l'impressione di essere molto angosciata. Aveva smesso di lavorare per dedicarsi a ricerche e indagini sulla morte del fratello; era stata in Sicilia e aveva parlato con molte persone che erano state vicine a suo fratello ed era rimasta colpita dalle notizie che aveva appreso. Aveva incontrato, prima del loro colloquio, anche il dott. BORSELLINO. Temeva per la propria incolumità, tanto che voleva riferire delle cose parlando "a futura memoria" per l'eventualità che le fosse successo qualcosa.

Il dott. LOMBARDI le disse che non poteva occuparsi di quella vicenda per la quale non aveva competenza e che doveva rivolgersi al pubblico ministero di Trapani. Una volta congedata la donna, il dott. LOMBARDI s'informò su chi fosse il magistrato della procura di Trapani titolare dell'inchiesta sull'omicidio ROSTAGNO – che seppe essere il dott. Franco MESSINA - e provò a contattarlo per telefono per informarlo della visita della signora ROSTAGNO, senza però riuscirvi.

Il mattino seguente, 3 novembre, ricevette la visita del capitano del Reparto Operativo dei carabinieri di Trapani DELL'ANNA, preceduto da una telefonata del tenente GALLETTI del Nucleo CC di Milano che lo informava che era presente presso gli uffici di Milano l'ufficiale predetto, in quanto delegato dal p.m.

di Trapani per acquisire alcuni atti dell'inchiesta CALABRESI (circostanza che gli fu successivamente confermata dal dott. MESSINA).

Il cap. DELL'ANNA, quindi dietro sua autorizzazione, andò a trovarlo presso il suo ufficio accompagnato dal ten. GALLETTI e dal M.llo TORRE (entrambi avevano collaborato con LOMBARDI all'inchiesta sul caso CALABRESI). Il capitano DELL'ANNA iniziò a consultare i faldoni contenenti gli atti dell'istruttoria. Gli furono date le copie degli interrogatori di Leonardo MARINO: e dietro sua richiesta, LOMBARDI gli indicò le parti dell'incartamento processuale in cui si parlava di ROSTAGNO. Gli mostrò in particolare alcuni passi dell'ordinanza di rinvio a giudizio e l'interrogatorio di Luigi NOIA, già componente del servizio d'ordine di L.C. a Milano, che era stato prosciolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di essere stato il basista dell'omicidio CALABRESI. NOIA era stato tra l'altro compagno d'università di ROSTAGNO a Trento e nel suo interrogatorio aveva rivelato di averlo ospitato per alcuni mesi nella sua abitazione di Milano.

Il capitano gli parve piuttosto digiuno della materia; ammise in effetti di non essersi mai occupato di terrorismo; e di conoscere poco Lotta Continua e il ruolo che in tale organizzazione aveva avuto il ROSTAGNO, sul conto del quale sapeva poco o nulla (Fu lui a dirgli che aveva studiato sociologia a Trento; che aveva fatto parte dell'esecutivo di L.C.; che aveva avuto l'esperienza del Circolo MACONDO s Milano, dopo essere uscito da L.C.; che era stato in India e poi alla SAMAN a Trapani).

Gli confermò che tramite l'avv. CANESTRINI, che incaricò il proprio domiciliatario milanese, ROSTAGNO gli aveva chiesto di essere interrogato; e lui aveva deciso di farlo con la massima riservatezza come promesso all'avv. CANESTRINI; ma poi aveva deciso di differire tale incombenza, dopo la nota conferenza stampa del senatore BOATO che aveva divulgato la notizia dell'emissione della comunicazione giudiziaria nei confronti del ROSTAGNO.

LOMBARDI precisa che di tutte queste circostanze erano al corrente molti degli ufficiali e sottufficiali dei CC di Milano che avevano collaborato all'inchiesta CALABRESI. Il capitano volle anche sapere se MARINO potesse sapere qualcosa dell'omicidio ROSTAGNO; ma lui lo esclude perché glielo aveva già chiesto in un precedente interrogatorio, e gli aveva tirato fuori tutto ciò che era a sua conoscenza. D'altra parte alla data dell'omicidio era detenuto da due mesi.

Il capitano gli chiese anche di informarlo sugli sviluppi dell'istruttoria di cui si rese conto non sapeva nulla; e lui gli consigliò di leggersi l'ordinanza di rinvio a giudizio,

Il dott. LOMBARDI esclude nel modo più assoluto di avere espresso giudizi od opinioni sull'omicidio ROSTAGNO o sul contesto in cui poteva essere maturato; e chiama a testimoni le *tre* persone presenti al colloquio. Non gli fece

cenno della visita di Carla ROSTAGNO, limitandosi a dirgli che aveva necessità di parlare con il P.M. titolare dell'inchiesta perché dovevo riferirgli delle cose. Alle insistenze del capitano, reagì forse in modo brusco, ribadendo che prima di parlare con lui era opportuno che parlasse con il P.M. E forse, con il senno di poi, fu questo suo tagliare corto che gli fece credere che avesse una fonte della quale avrebbe parlato solo al P.M. titolare dell'inchiesta. Ora, era vero che voleva parlare con il collega, ma solo per informarlo della visita della ROSTAGNO, e non voleva farlo sapere al capitano.

Il colloquio durò pochi minuti anche se il capitano si trattene molto più tempo nel suo ufficio per esaminare gli atti,

Il giorno dopo ricevette una telefonata dal pubblico ministero dott. MESSINA che gli confermò che aveva mandato il capitano DELL'ANNA avendo saputo tra l'altro che lui l'aveva cercato. Concordarono di incontrarsi approfittando del fatto che il dott. MESSINA doveva recarsi a Milano per altri accertamenti, E si incontrarono effettivamente il 27 novembre. Gli raccontò in tutti i dettagli l'episodio della visita della ROSTAGNO, consigliandogli di sentirla; e il dott. MESSINA a sua volta gli fece molte domande sull'istruttoria CALABRESI, sulla posizione di ROSTAGNO e i suoi trascorsi. Gli disse anche che già il 2 novembre aveva saputo – praticamente in tempo reale – della visita di Carla ROSTAGNO perché l'avv. PALERMO l'aveva informato.

L'anno dopo, a settembre, mentre era in ferie, ricevette una telefonata dal dott. PALMERI subentrato al dott. MESSINA come titolare dell'inchiesta sull'omicidio ROSTAGNO. Gli chiese ancora della richiesta di ROSTAGNO di essere interrogato. E LOMBARDI ripeté per telefono quanto già aveva riferito al dott. MESSINA. Il dott. PALMERI gli preannunciò una visita a Milano per incontrarlo, ma in seguito gli fece sapere che non era più necessario perché aveva chiarito tutto.

Pensava che in effetti la vicenda si fosse chiusa lì; invece, con sua grande sorpresa, quattro anni dopo esce un articolo su L'Espresso in cui si parla della trasferta milanese del capitano DELL'ANNA, e della redazione di un rapporto riservato sul colloquio che avevano avuto *equivocando e travisando molte cose*.

Il dott. LOMBARDI tiene a ribadire che con il DELL'ANNA non ebbe altri contatti né prima né dopo quel colloquio di pochi minuti; che non si sarebbe neppure sognato di esprimere giudizi e formulare ipotesi nel merito di un'inchiesta di competenza di altri magistrati e per giunta con una persona che era a lui del tutto sconosciuta; che di tutta la vicenda si limitò a fornire ai colleghi ciò che riteneva potesse essere utile per le indagini da loro condotte, ma tutto era avvenuto nei limiti di un normale scambio di idee e di informazioni tra magistrati impegnati in indagini che sebbene, separate, potevano avere dei punti di contatto; che il DELL'ANNA nel suo rapporto aveva mescolato cose effettivamente da lui dette,

ma poi gli attribuiva giudizi ed opinioni mai espresse e frutto solo di sue interpretazioni o deduzioni nonché di *malintesi* ed *equivoci*. E non esclude che possa avere, in buona fede, attribuito a lui *opinioni ed elementi appresi magari aliunde (ambienti CC di Milano, Trapani o altre sue conoscenze)*.

Il dott. LOMBARDI ha quindi passato in rassegna il contenuto del famoso promemoria, argomentando punto per punto le sue smentite e rettifiche:

1) *“E’ convinto che l’omicidio sia nato nel contesto di L.C.”*: tale affermazione era frutto di malintesi ed equivoci. Ribadisce che non avrebbe mai espresso opinioni su un procedimento non di sua competenza, neppure in un colloquio informale, e con uno sconosciuto, ancorché incaricato delle indagini; né ha mai espresso opinioni sulla matrice dell’omicidio ROSTAGNO. Ma soprattutto, dice ancora il dott. LOMBARDI, *dalle mie indagini non è mai emerso alcunché che potesse collegare l’omicidio ROSTAGNO a L.C.* Rammenta anzi che quando sulla stampa si diede risalto al passaggio dell’arringa in cui l’avv. LI GOTTI aveva collegato l’omicidio ROSTAGNO al caso CALABRESI e al coinvolgimento di L.C., persino il Manifesto, in un articolo pubblicato il 2.8.1996, riportò il suo dissenso. E quando alcuni giornalisti, incrociandolo nei corridoi del palazzo di giustizia, lo informarono delle affermazioni del LI GOTTI e gli chiesero un commento, lui esclude quel collegamento.

2) *“Subito dopo avere inviato la c.g. a ROSTAGNO era stato avvicinato dall’avv. PISAPIA che aveva chiesto n colloquio del ROSTAGNO, purché si fosse svolto con la massima riservatezza”*: una volta per tutte il dott. LOMBARDI chiarisce che un avvocato dello studio PISAPIA, corrispondente milanese dell’avv. CANESTRINI di Trento, era andato a trovarlo nel suo ufficio dicendogli che ROSTAGNO aveva ricevuto la c.g. e aveva pregato il suo avvocato, CANESTRINI, di Trento di prendere contatto con LOMBARDI perché voleva essere interrogato. L’avv. CANESTRINI si era rivolto al suo corrispondente milanese, che era l’avv. Giuliano PISAPIA, che incaricò dell’ambasciata un collega di studio. PISAPIA pregò il dott. LOMBARDI di fare in modo che ciò avvenisse con la massima riservatezza e che non si divulgasse la notizia della c.g.; LOMBARDI diede ampie rassicurazioni circa il suo riserbo sull’atto da compiere e sul contenuto della c.g., garantendo altresì che l’avrebbe interrogato a breve.

Da tale precisazione si ricava la conferma che era interesse di ROSTAGNO, verosimilmente per non finire nel tritacarne delle speculazioni mediatiche, mantenere il riserbo non tanto sull’interrogatorio in quante tale, ma sul suo coinvolgimento nell’inchiesta.

3) *“Due o tre giorni dopo la richiesta, l’on. BOATO...”*: e questa è una notizia vera, nel senso che l’on. BOATO convocò una conferenza stampa, divulgando la notizia che anche ROSTAGNO era tra gli inquisiti, con la conseguenza di vanificare ogni velleità di riservatezza.

4) *“il ROSTAGNO era al corrente di tutte le motivazioni, compresi esecutori e mandanti concernenti l’omicidio CALABRESI”*: questa affermazione è una mera deduzione del cap. DELL’ANNA. E il dott. LOMBARDI se la spiega come frutto dell’assemblaggio di alcune notizie che lui gli aveva dato: per esempio, che aveva inviato a ROSTAGNO una c.g.; che ROSTAGNO faceva parte dell’esecutivo di L.C.; che per alcuni mesi era stato ospitato nell’abitazione di Luigi NOLA (sospettato di essere il basista dell’omicidio CALABRESI e poi prosciolto per insufficienza di prove come ampiamente motivato nell’ordinanza, circostanza appresa dal cap. DELL’ANNA esaminando le carte dell’istruttoria).

5) *“il ROSTAGNO aveva rotto i ponti con i suoi ex compagni di lotta e forse aveva l’intenzione di dire la verità”*: Anche questa è una pura illazione, ascrivibile esclusivamente al capitano DELL’ANNA. Precisa al riguardo il dott. LOMBARDI che *«il mancato interrogatorio del ROSTAGNO non ha consentito di chiarire perché chiese di essere interrogato. Il resto è solo dietrologia, come ho precisato anche al dott. MESSINA e al dott. PALMERI quando gli stessi mi chiesero il motivo per cui ROSTAGNO aveva chiesto di essere interrogato»*.

6) *“la ROVERI e il CARDELLA sanno tutto sull’omicidio CALABRESI e su quanto il ROSTAGNO aveva intenzione di fare”*: non solo il dott. LOMBARDI non ha mai fatto una simile affermazione, ma non l’ha mai pensato. Dei due personaggi citati, ricorda di avere detto solo che partecipavano alle manifestazioni del Comitato “pro-SOFRI”, tra l’altro vestiti di bianco, come si vedeva nei filmati trasmessi in TV. Si trattava quindi di deduzioni o di illazioni frutto di malintesi in cui il DELL’ANNA può essere incorso.

7) *“c’è una fonte che, informalmente, ha dichiarato tutto questo”*: il LOMBARDI ribadisce che il capitano DELL’ANNA deve aver maturato questa convinzione in quanto l’aveva pregato di far sapere al pubblico ministero titolare dell’inchiesta sull’omicidio ROSTAGNO che aveva necessità ed urgenza di parlare con lui, e che preferiva parlare di persona con il collega piuttosto che riferire allo stesso DELL’ANNA : *«Avrà capito dalla mia richiesta che qualcuno aveva parlato con me»*.

8) *“il MARINO ha detto tutto quanto sapeva”*: questa affermazione risponde al vero, con la precisazione che il dott. LOMBARDI disse in pratica al capitano DELL’ANNA che il MARINO non avrebbe potuto dire nulla di utile sull’omicidio ROSTAGNO, perché non ne sapeva nulla.

Infine, il dott. LOMBARDI, con una punta di velato rimprovero, puntualizza che né quando ebbe ad incontrarsi con il dott. MESSINA il 27 novembre 1992, né nel corso del lungo colloquio telefonico avuto con il dott. PALMERI nell’estate del 1993, i due colleghi lo informarono dell’esistenza di quel rapporto riservato stilato dal capitano DELL’ANNA, di cui apprese per la prima volta dalla lettura

dell'articolo pubblicato su "L'Espresso". Si trattò comunque in entrambi i casi solo di colloqui del tutto informali e quindi non verbalizzati.

La "ritrattazione" del capitano DELL'ANNA.

Nuovamente sentito il 23 settembre 1996 (sempre dal Procuratore dott. GAROFALO), e preso atto delle puntuali e circostanziate dichiarazioni rese dal giudice LOMBARDI, il cap. DELL'ANNA rettificava quasi per intero le sue precedenti dichiarazioni, allineando la sua versione dei fatti a quella del dott. LOMBARDI, sia pure sfumandone i passaggi che più nettamente gettavano ombre sulla correttezza del suo operato.

Ammetteva anzitutto che l'incontro con il dott. LOMBARDI *si è quasi certamente svolto con le modalità dal medesimo descritte*. Insisteva però a dire che non ricorda se vi si recò da solo o accompagnato da personale dei CC. E tuttavia nei suoi appunti ha trovato segnato il nome del Mar. TORRE, il sottufficiale che gli consegnò gli atti relativi alle dichiarazioni del pentito MARINO.

Ma il passaggio più significativo è quello in cui non esclude che quanto contenuto nel promemoria a sua firma sia frutto, in realtà, sì delle notizie avute dal dott. LOMBARDI, ma anche di *deduzioni tratte da un mio personale convincimento della vicenda CALABRESI, e del ruolo avuto dal ROSTAGNO, così come descrittomi dal dott. LOMBARDI*.

E non esclude neppure che l'esistenza della misteriosa fonte a conoscenza di altri particolari sia una sua mera deduzione ricavata da una sua personale interpretazione delle parole del dott. LOMBARDI, nel senso che questi avesse ricevuto una parte delle sue informazioni da una terza persona di cui si riservava di parlare direttamente al P.M. di Trapani.

Al fine di fugare qualsiasi dubbio sulla sua assoluta buona fede, l'ufficiale rimarcava però il fatto che subito dopo l'incontro con il dott. LOMBARDI si fosse premurato di redigere il promemoria e indirizzarlo già il giorno dopo al pubblico ministero titolare dell'indagine invitandolo espressamente a prendere contatto direttamente con il dott. LOMBARDI.

E in effetti è un argomento convincente perché le forzature e insinuazioni e i malintesi e le superfetazioni di cui abbonda il famoso promemoria avrebbero potuto essere chiarite e dissolte attraverso un contatto diretto tra i due magistrati. Contatto che infatti vi fu e all'esito vi fu ancora una delega datata 2 dicembre 1992 per qualche altro accertamento (che il DELL'ANNA non ricorda più), delega evasa già con nota del 18 dicembre; e poi più nulla, almeno in quella fase.

E ciò fa ritenere ex se che ben poco di quanto trasfuso nel promemoria era farina del sacco del giudice istruttore del caso CALABRESI.

Al dibattimento, sentito per la seconda volta all'udienza del 13.06.2012 su istanza della difesa dell'imputato MAZZARA – ovviamente interessata a percorrere piste alternative a quella mafiosa – il colonnello DELL'ANNA ha confermato di essersi recato a Milano su delega della procura di Trapani per una serie di accertamenti volti a verificare l'ipotesi investigativa che collegava l'omicidio ROSTAGNO a quello CALABRESI; e *in tale ottica*, incontrò il dott. CALABRESI e poi, in forza di una successiva delega, interrogò anche il pentito MARINO. Con riferimento all'attività investigativa di cui al promemoria, però, non è chiaro, al di là del fatto che non ebbe alcuna delega scritta, ma vi fu solo un'intesa verbale, se nell'oggetto della delega orale rientrasse anche di andare a sentire il dott. LOMBARDI, per sapere se avesse notizie utili per le indagini sull'omicidio ROSTAGNO. Ricorda però che qualcuno gli parlò del giudice LOMBARDI perché lui non sapeva neppure chi fosse; e quando partì da Trapani alla volta di Milano sapeva già che doveva incontrare o cercare un abboccamento con il dott. LOMBARDI (ovvero, con il giudice istruttore del caso CALABRESI).

Va detto che il 19 agosto 1996 era stato molto preciso ed esplicito: erano stati i colleghi di Milano a dirgli che il giudice istruttore del caso CALABRESI era il dott. LOMBARDI e quindi non ne conosceva ancora l'identità quando partì da Trapani. Ma allora è assai improbabile che il dott. MESSINA lo avesse incaricato di andare a sentire il giudice istruttore, perché in tal caso non avrebbe avuto difficoltà a conoscerne il nome e a dirglielo (A parte l'ovvia considerazione che avrebbe potuto fare una telefonata di preavviso al collega, preannunziandogli la visita).

E' chiaro comunque che lui si appoggiava per qualsiasi informazione ai suoi colleghi dell'Arma. E in particolare si appoggiò ai carabinieri di Milano, dei quali adesso ricorda il nome dell'ufficiale, il tenente GALLETTA che lo accompagnò dal dott. LOMBARDI (aveva ragione dunque l'ex giudice istruttore, almeno su questo punto), insieme peraltro ad un sottufficiale che dovrebbe essere il M.llo TORRE. Ma i due colleghi dell'Arma rimasero ad aspettarlo fuori della stanza del giudice e quindi il colloquio si sarebbe svolto a quattr'occhi (e sul punto persiste il contrasto con la versione del dott. LOMBARDI)

In ogni caso, il suo ricordo, oggi, del colloquio con l'allora giudice istruttore del caso CALABRESI è che questi ammettesse come plausibile quella pista, che non la scartasse a priori; anche se a distanza di vent'anni non è in grado di precisare se intendesse dire che fosse una pista che poteva essere seguita come altre, o se fosse convinto della sua validità. L'unica cosa che può affermare è che «Ci scambiammo delle impressioni e soprattutto le sue impressioni le disse a me e io le riversai in questo appunto. Credo, ricordo, posso dire di ricordare che aveva

espresso che questa ipotesi investigativa poteva essere, come si può dire, poteva essere, mi viene da dire cavalcata».

In sostanza, sembra tornare alla versione originaria secondo cui nel promemoria non fece che trasfondere ciò che aveva compreso e che ricordava del colloquio con il giudice istruttore. Ma poi aggiunge che « indubbiamente confluiscono anche quelle che erano state le mie, come dire, i miei altri accertamenti che erano l'interrogatorio di Marino Leonardo e lo studio dei documenti che allegai. Per esempio nello studio dei documenti che allegai sulla struttura di *Lotta Continua*, c'era scritto che il Rostagno era sostanzialmente contrario all'ala militarista di *Lotta Continua* e sicuramente si sarebbe, ora non ricordo bene, ma comunque credo che sia agli atti, si sarebbe opposto a qualsiasi violenza, atto di violenza da fare, eventualmente da compiersi. Quindi questo, voglio dire, non è detto che me l'abbia detto proprio il Dottor Calabresi. È probabile che in questa relazione... Il Dottor Lombardi, scusi, ma ci riporto anche quello che intanto avevo acquisito nel mio viaggio a Milano e cioè l'interrogatorio, ripeto, di Leonardo Marino e l'acquisizione dei documenti, credo presso la sezione anticrimine di Milano, sulla struttura di *Lotta Continua*».

E quindi trova conferma la versione del LOMBARDI secondo cui il promemoria è in realtà infarcito di elucubrazioni e deduzioni operate dall'estensore sulla scorta di notizie apprese *aliunde* e variamente assemblate.

Ciò è vero anche per l'affermazione secondo cui ROSTAGNO era a conoscenza del movente dell'omicidio CALABRESI e quant'altro. A domanda di questa Corte se si trattasse di un'impressione o di una precisa ipotesi (o di un dato acquisito, possiamo aggiungere), il teste ha risposto che, innanzitutto, nel promemoria riportava le *impressioni* ricavate dagli accertamenti espletati a Milano, incluso il colloquio con il LOMBARDI; e poi che « indubbiamente, ripeto, influisce sullo scritto anche quello che avevo acquisito dall'interrogatorio di Marino e dallo studio delle carte sulla struttura di *Lotta Continua*. Questo posso dire e questo è».

E benché incalzato dalla difesa a confermare se il dott. LOMBARDI gli avesse detto altresì che ROSTAGNO era a conoscenza di mandanti ed esecutori dell'omicidio CALABRESI, il teste ha ribadito che «sicuramente in quell'appunto, anche se io ho scritto che è il sunto del mio colloquio con il Dottor Lombardi, sicuramente influiscono le altre notizie sempre comunque su questo fatto, cioè sui due omicidi, che in quel momento avevo acquisito e cioè le dichiarazioni di Marino e lo studio dei documenti su *Lotta Continua*».

Infine, al termine di un'estenuante duello retorico con la difesa che insisteva per avere la conferma che quanto riportato nel promemoria rispecchiasse fedelmente il contenuto del colloquio con il dott. LOMBARDI, l'ufficiale, palesando il suo sincero imbarazzo per il modo in cui fu confezionato quello

scritto, e facendo ammenda di quello che lui stesso definisce un *errore* (per il quale invoca a propria scusante l'enorme carico di lavoro investigativo che gravava anche sul suo reparto all'epoca), chiarisce una volta per tutte che:

«Presidente, mi sto rendendo conto che c'è sicuramente un errore di fondo da parte mia, perché io scrivo che questo appunto che io faccio, queste dichiarazioni, queste notizie provengono dal mio colloquio con il Giudice Lombardi. Premetto, ho premesso che non c'era registrazione, quindi sono le mie... quello che io ricordo e quindi è probabile anche che non ricordi in maniera perfetta quello che... Quello che veramente adesso, in questo appunto e non c'è scritto però, perché io avrei dovuto, per essere più corretto, scrivere, al Dottor Messina credo che sia, che era quello che mi aveva detto di andare a Milano, al dottor Messina avrei dovuto scrivere, molto probabilmente, adesso alla luce... Riporto quello che ho sentito dal Dottor Lombardi, quello che ho sentito da Marino e quello che ho letto e *il mio pensiero che mi sono fatto*. Signori questa era una ipotesi investigativa, insieme a un'altra ipotesi investigativa che era quella di Cosa Nostra, insieme a un'altra ipotesi investigativa che era quella che fosse maturato l'omicidio all'interno della Saman. Sto parlando di un fatto avvenuto dopo quattro o cinque anni, quindi io avevo studiato un poco di carte e questa ipotesi investigativa sostanzialmente io dico sì, può essere una ipotesi investigativa che è giusto seguire perché può venirne qualcosa, tanto è che la Procura di Trapani poi continua le indagini, anche se non le faccio io, comunque le continua su queste ipotesi. Quelle sulla Saman, il Dottor Garofalo poi le ha fatte e quelle sulla mafia poi sono state eseguite, questo è. Sostanzialmente io dico: queste tre ipotesi investigative sono tutte e tre valide. Poi chi le abbia seguite, chi le abbia fatte e come le abbiano fatte è un altro discorso. Ritornando a questo, io avrei molto probabilmente sbagliato, ma vi prego di... oddio è difficile anche per chi non c'era in quel momento storico, stiamo parlando dal 1992, forse l'Avvocato Galluffo sicuramente ricorderà, erano momenti particolari a Trapani, potrei citare centinaia di episodi anche gravi. Allora, in questo contesto, il reparto operativo di Trapani che io comandavo, che era chiamato ma veramente a rispondere ogni giorno, anche su sollecitazioni che venivano da Roma, a livello nazionale, c'erano state diverse decine di omicidi uno dietro l'altro etc., io avrei molto probabilmente detto: "Dottor Messina, questo è quello che mi ricordo di quello che ho parlato con il Dottor Lombardi, questo è quello che ricordo di quello che ho parlato con Marino e questo è quello che ricordo sulla struttura di Cosa Nostra".».

Anche per quanto concerne l'ulteriore e pesantissima affermazione secondo cui CARDELLA ed Elisabetta ROVERI sapevano tutto sull'omicidio CALABRESI, non può che ripetere la sua spiegazione: «Io non mi ricordo adesso

se Roveri e Cardella sanno tutto sull'omicidio Calabresi, me l'ha detto Lombardi oppure l'ho desunto da questo quadro, per me cambia poco, nel senso che volevo dire che questa ipotesi investigativa poteva essere eseguita». Ma poi nel prosieguo della deposizione, quanto il pubblico ministero è tornato su questo punto, ha aggiunto: «non credo che me lo abbia detto il Dottore LOMBARDI».

Ammette poi a che anche questa era *molto probabilmente* una sua *impressione*, anche se soggiunge che non se la può essere inventata e quindi deve averla tratta da qualche dato oggettivo che però adesso a distanza di tanti anni non riesce a mettere a fuoco.

Altrettanto pesante è l'affermazione - che per la verità viene formulata in termini ipotetici: "forse" - di cui al punto 5, secondo cui ROSTAGNO aveva rotto i ponti con i suoi ex compagni e *forse era intenzionato a dire la verità sull'omicidio CALABRESI*. Anche in questo caso, il colonnello DELL'ANNA ribadisce che «Molto probabilmente lo *percepisco* dal fatto che il Dottor Lombardi mi avesse detto che c'era stato un Avvocato che aveva chiesto, nella massima riservatezza, un colloquio con lui per conto di Rostagno, il quale aveva intenzione di parlare sull'omicidio Calabresi»: ed è esattamente la spiegazione offerta dal dott. LOMBARDI per quella che senza riserve indica come una pura illazione dell'ufficiale. DELL'ANNA invece insiste nella versione secondo cui fu il dott. LOMBARDI a fargli cenno dell'esistenza di una fonte a conoscenza dei retroscena dell'omicidio ROSTAGNO, sia pure senza fargliene il nome. Ma anche qui il fatto che si ricordi che sia stato LOMBARDI a dirglielo non esclude che si sia trattato di un malinteso generato da riferimenti forse formulati in modo infelice alla signora Carla ROSTAGNO e alla necessità di contattare direttamente il pubblico ministero e parlare solo a lui di questa *fonte*.

Sempre con riferimento alla differenza tra *impressioni*, *deduzioni* e *informazioni* ricevute e trasfuse nel promemoria, non può che ribadire - e lo ha fatto anche su precisa domanda del pubblico ministero, che « sicuramente in questo mio promemoria influiscono questi tre dati, ripeto, questi tre dati oggettivi, queste tre fonti tra virgolette: colloquio Marino, quello che leggo sulle dichiarazioni di Marino e quello che leggo su *Lotta Continua*. Mi rendo conto che non è corretto, però io riporto sostanzialmente quello che ricordo del colloquio con il Dottor Lombardi e non posso escludere che in questo mio promemoria riporti anche quello che avevo letto sulle dichiarazioni di Marino e sulla struttura di *Lotta Continua*».

Tra le dichiarazioni di maggiore interesse c'era anche quella secondo cui ROSTAGNO si era opposto ad atti di violenza da parte di L.C.; ma non ricorda se avesse addirittura detto che si era opposto alla decisione di uccidere CALABRESI

o la sua fosse una generica opposizione a qualsiasi forma di violenza come metodo di lotta politica.

Al promemoria allegò vari documenti tra cui i verbali delle dichiarazioni del pentito MARINO che se mal non ricorda non gli furono dati dal giudice LOMBARDI, ma furono acquisiti presso la caserma dei carabinieri dove s'era recato prima di incontrare il dott. LOMBARDI: «non credo che me li abbia dati il Dottor Lombardi, non credo che me li abbia dati il Dottor Lombardi. Credo che me li abbia dati il reparto dei Carabinieri che aveva indagato sull'omicidio Calabresi e che aveva le dichiarazioni di Marino».

Per quello che è il suo ricordo, quella pista fu seguita ancora per un po' dalla Procura di Trapani, tant'è che anche il dott. PALMERI, subentrato al dott. MESSINA, delegò alcuni accertamenti o ne effettuò personalmente.

E a proposito dello sviluppo delle indagini, il colonnello DELL'ANNA ricorda che giustamente non si trascurò di prendere in considerazione nessuna delle piste allora ipotizzate, e cioè quella di "Lotta Continua", che prefigurava un collegamento tra l'inchiesta CALABRESI e l'omicidio ROSTAGNO; la pista interna e quella mafiosa.

A domanda secca del pubblico ministero circa le indagini che furono svolte per verificare la pista mafiosa, il teste ha dovuto però ammettere, non senza un filo di imbarazzo, che «Da parte del mio reparto nessuna, perché facevamo... dico va bene, nessuna». In effetti, per quella che fu la sua esperienza diretta, gli furono delegati accertamenti pertinenti alla pista Lotta Continua; e successivamente, dal procuratore GAROFALO altri accertamenti nell'ottica di responsabilità interne a SAMAN; mentre sulla pista mafiosa non gli fu fatta alcuna delega.

La vicenda di cui s'è detto suscita nel colonnello DELL'ANNA il ricordo spiacevole dell'effetto collaterale che ne seguì.

Infatti, a seguito della pubblicazione sulle riviste Panorama e L'Espresso del famoso promemoria – e ancora oggi si chiede come ne siano entrati in possesso – subì un procedimento penale che poi si concluse con decreto di archiviazione:

«Il Dottor Lombardi smentì di avere parlato con me e Adriano Sofri, credo giustamente, denunciò sia me che il Dottor Lombardi per falso o calunnia, etc., perché giustamente Sofri nel suo esposto denuncia diceva "o dice il falso il Capitano Dell'Anna o dice il falso il Dottore Lombardi". Sono state fatte delle indagini dalla Procura di Caltanissetta, perché credo che fu indagato anche il Dottor Messina per questo, sono state fatte indagini dalla Procura di Caltanissetta e si è appurato che questo colloquio c'è stato, perché il Dottore Lombardi in un primo momento disse che non mi conosceva proprio. Poi, insomma, si è accertato che il colloquio c'è stato, perché ecco, poi mi sono ricordato del tenente Galletti a che mi accompagnò. Credo che le indagini le ha svolte il ROS di Caltanissetta,

credo che abbiano acquisito il biglietto d'aereo col quale io sono andato a Milano, il biglietto, non so se ho dormito in caserma, insomma, alcune testimonianze. Credo che abbiano sentito... a me mi hanno sentito veramente a Caltanissetta, hanno sentito anche il Dottore Lombardi, il quale insomma poi pare che si ricordò che aveva parlato con me, sia pure non proprio nei termini che io riporto in questo promemoria».

(In realtà il dott. LOMBARDI non ha mai negato di avere avuto quel colloquio, ma ne ha smentito il contenuto, come riportato dal DELL'ANNA).

E deve avere proprio rimosso il ricordo dell'aspetto per lui più spiacevole perché nega di essere mai stato sentito dal procuratore GAROFALO; e di avere mai avuto contezza delle dichiarazioni rese dal dott. LOMBARDI se non per ciò che era riportato nell'esposto denuncia sporto da Sdraino SOFRI: mentre è documentalmente provato il contrario. E quando gli sono stati rammenti i verbali sopra richiamati, ha ammesso che è *probabile* che sia stato sentito dal procuratore GAROFALO. Poi, quando ne è stato richiamato il contenuto, ha spiegato che l'aveva dimenticato ma che *se c'è scritto* che aveva preso atto delle dichiarazioni del LOMBARDI è senz'altro così.

Rilievi conclusivi.

Per concludere sul tema, può darsi che nel colloquio con il capitano DELL'ANNA, il dott. LOMBARDI avesse riportato, pur non condividendole, opinioni, valutazioni o congetture del collega POMARICI; o che abbia usato un linguaggio allusivo o ambiguo, tale da dare adito ad equivoci e malintesi come dice lui da parte dell'ufficiale che stava ad ascoltarlo.

Ma mentre queste sono solo congetture, non possiamo che prendere atto che, alle smentite del dott. LOMBARDI, e alle circostanziate e persuasive argomentazioni su cui si fondano, ha fatto seguito un sostanziale revirement dello stesso ufficiale. Deve quindi concludersi che in effetti il contenuto del promemoria a sua firma del 4.11.1992 è in massima parte frutto di elucubrazioni e deduzioni dell'estensore; o al più di equivoci e malintesi su ciò che effettivamente gli disse il giudice LOMBARDI.

Il resto sarebbe solo dietrologia, per usare la sua espressione.

In realtà, considerato che il capitano DELL'ANNA all'epoca era digiuno della materia; che non sapeva nulla di ROSTAGNO e degli altri personaggi chiamati in causa; e che anche dell'indagine sull'omicidio del sociologo torinese si era occupato, per sua stessa precisazione, solo per compiere qualche accertamento delegatogli dalla procura; tutto ciò considerato, non è del tutto peregrino il dubbio che, almeno una parte delle affermazioni o delle ipotesi di cui è infarcito il documento in questione, non fossero frutto di equivoci e malintesi, ma piuttosto di

elucubrazioni e deduzioni scaturite da precisi input provenienti da altre fonti (e segnatamente, come ipotizza lo stesso LOMBARDI, ambienti dei CC di Milano o di Trapani), evidentemente interessate o motivate ad alimentare la c.d. “pista politica”.

Ma se non si vuole – e non lo vogliamo – innescare o inseguire altre dietrologie, l’unico dato conclusivo che può interessare, per quel che vale, ai fini del presente giudizio, è che il dott. LOMBARDI, cioè il giudice istruttore che aveva condotto l’istruttoria sul caso CALABRESI e aveva personalmente e più volte interrogato il pentito Leonardo MARINO, e che quindi era, potenzialmente, una delle fonti più qualificate a fornire spunti utili in direzione di quella pista, non ha mai detto e soprattutto non ha mai pensato che vi fosse un collegamento tra l’inchiesta CALABRESI e l’omicidio ROSTAGNO; e tutte le volte che gli è stata chiesta la sua opinione in proposito, ha espresso il proprio netto dissenso rispetto ad ipotesi che lo prefigurassero.

E al di là di ciò che potesse pensare il dott. LOMBARDI, dalle sue indagini non era emerso alcun elemento che autorizzasse ad inferirne un simile collegamento (a cominciare dalle circostanze e dalle modalità con cui gli pervenne la richiesta di ROSTAGNO di essere interrogato al più presto, che non avevano, alla luce dei chiarimenti forniti dal LOMBARDI, nulla di sospetto o anomalo).

Resta da chiedersi, a chiusura dell’excursus sulla “pista politica”, che fine abbia fatto il memoriale di cui ROSTAGNO ebbe a parlare alla signora INGRASCIOTTA, e che, a suo dire, portava sempre con sé, negli ultimi giorni, all’interno della sua borsa di lavoro: quel memoriale, con il quale egli era convinto di poter dimostrare l’innocenza di Adriano SOFRI, non è stato mai trovato.

DICHIARAZIONI BEIRUT 1, in possesso Procura di Roma su caso Graziella De Palo / Italo Toni, da due anni e da Proc. Caltanissetta dott. Paci da un anno.

(2)

Con il G.i. Jotti Lombardi G.i.
di biografia sul pentito
Leandro Martini, da la Spina -
(192-93) -

Il Calabresi stava svolgendo una
inchiesta sul traffico d'armi.
Calabresi investigava sul traffico
di armi che passava da Tunisi e
Svizzera, anche con Feltrinelli,
sapute negli anni 79-81,
Dott. Ricciardi Pres. Trib. Milano,
ferito grave in Libano

Torappo [Saverio] → ~~so~~ informatore
del MAF

tel. x Lombardi → x Portogno di Avvocato
tel. al Datini x Lombardi -
x rivelazioni importanti a cominciare
x un giovedì → , venne ucciso il giorno
prima - f -

SHAMMAH → (MACH DI PACHESTEIN)
→ (BRUNO DE NICO) 83-90

COLLOQUIO CARLO PALERMO CON BEIRUT 1 (libro La Bestia)

5. SUPERMEN

BEIRUT 1 vive sotto altro nome ed è coperto da magistrati e polizia giudiziaria, subordinato a Stefano Giovannone dagli anni 1976'78, a conoscenza dell'Operazione Smeraldo su Caso Moro.

Piazza Emanuele, scomparso e riapparso il **15.5.1995**,
Bonanno Arnaldo, scomparso e riapparso il **20.5.1995**. >
Proc. Gen. Palermo Roberto Maria Ferdinando **Scarpinato**..

Luigi Ilardo

COL. RICCIO

Gent.le dott.

Mail 14 maggio 2017

Questa informativa fu da me consegnata alle AG di Palermo, Catania e Caltanissetta nel luglio 1996.

A Sua disposizione per ogni eventuale necessità cordiali saluti Michele Riccio

Gent.le dott.

Queste sono le prime 10 relazioni di servizio che a partire dall'agosto 1995 consegnai all'allora col. Mori quale vice comandante del ROS e responsabile operativo in merito ai contatti che avevo in Sicilia con l'infiltrato Luigi Ilardo quale responsabile della Famiglia mafiosa di Caltanissetta in luogo del cugino Piddu Madonia detenuto e capo della omonima famiglia.

Per il tempo che va dall'estate del 1993 al **giugno 1995** le relazioni di servizio le inviavo alla DIA di Roma, in quanto prestavo servizio a quel tempo presso quella struttura. Non ne ho copia, ma sono riportate fedelmente nel rapporto Grande Oriente.

La predisposizione del Rapporto fu osteggiata dal col. Mori che non voleva la presentazione del referto all'AG.

Anche le mie relazioni di servizio le ha distrutte e maldestramente nascoste all'AG, dimenticando o non essendo a conoscenza

che un suo ufficiale il cap. Damiano della sezione anticrimine ROS di Caltanissetta me ne aveva dato copia su floppy disk, con sue annotazioni manoscritte in copertina. Perizia del tribunale di Palermo ha dimostrato che il floppy era stato predisposto dal ROS.

Ora le invio le seconde 10. Michele Riccio.

Stralcio:

Luigi Ilardo

Dal Libro *La Bestia*:

E sono stato ancora io – solo nel 2017 – a rintracciare i verbali (per la parte che mi riguarda) di Luigi Ilardo, boss mafioso di spicco della famiglia di Caltanissetta che venne ammazzato a Catania da

vanti a casa sua la sera del 10 maggio 1996, per tappargli per sempre la bocca. Parlò della strage di Pizzolungo oltre vent'anni fa: forse che le sue dichiarazioni non erano note ai magistrati di Palermo, di Caltanissetta, di Genova? Ecco quello che dichiarò dopo avere già espresso ai giudici la propria volontà di diventare collaboratore di giustizia:

“L'intesa tra la mafia e il PSI nasce intorno al 1985, anno in cui quel partito aumenta le preferenze nella regione Sicilia. Tale accordo trova suggello con l'attentato eseguito da esponenti di Cosa nostra al giudice Carlo Palermo, su richiesta dei vertici del PSI .

[...]. Quando avviene l'attentato a Carlo Palermo, io ero ristretto a Favignana [...]. A un certo punto arrestano Vincenzo Milazzo, imputato per questa cosa, e un altro di là, un certo Calabrò [...]. Il vero motivo per cui era successa questa strage era che il giudice Palermo aveva alzato la testa e stava indagando su fatti pochi chiari che riguardavano la condotta del PSI in generale e la posizione di Craxi in particolare e qualche altro del suo entourage.”

6.

DA LIBRO X DAY, di oggi.



LA QUARTA PISTA DI MAURO SANATANO

“Rostagno Mauro: Terrorista, Marxista, Sofri Adriano: di Lotta Continua; Sofri Giovanni, detto Gianni: Terrorista, Marxista, fratello di Adriano e considerato uno fra i maggiori studiosi italiani di Mahatma Gandhi”. (Definizioni tratte dall’ “Enciclopedia dello spionaggio”, scritta da Giuseppe Muratori, con prefazione di Flaminio Piccoli, Edizioni Attualità del Parlamento, Roma, giugno 1993)

Mauro Rostagno, Giuseppe Cammisa e Renato Curcio

Dalla moderna Piramide massonica di Motta d’Affermo, rievocante i sogni rivoluzionari del passato, ritorno alla disamina di Trento ma anche alla mattina del 31 marzo del 2019 quando mi presento, accompagnato da mia moglie, all’Ufficio del Catasto di Trapani. La mia intenzione, in particolare, è quella di individuare l’esatto luogo indicato nella strana cartina rimontante alla Regia

Areonautica consegnatami dall'ex gladiatore di La Spezia. Quella che rappresenta l'aeroporto di Milo ufficialmente attivo solo sino al 1948 ma che, dalle altre cartine, compare operativo nelle mappe usate dai Servizi Usa e da quelli italiani nel 1985 e nel 1989, ovvero nel periodo in cui avviene l'attentato di Pizzolungo e l'uccisione di Mauro Rostagno.

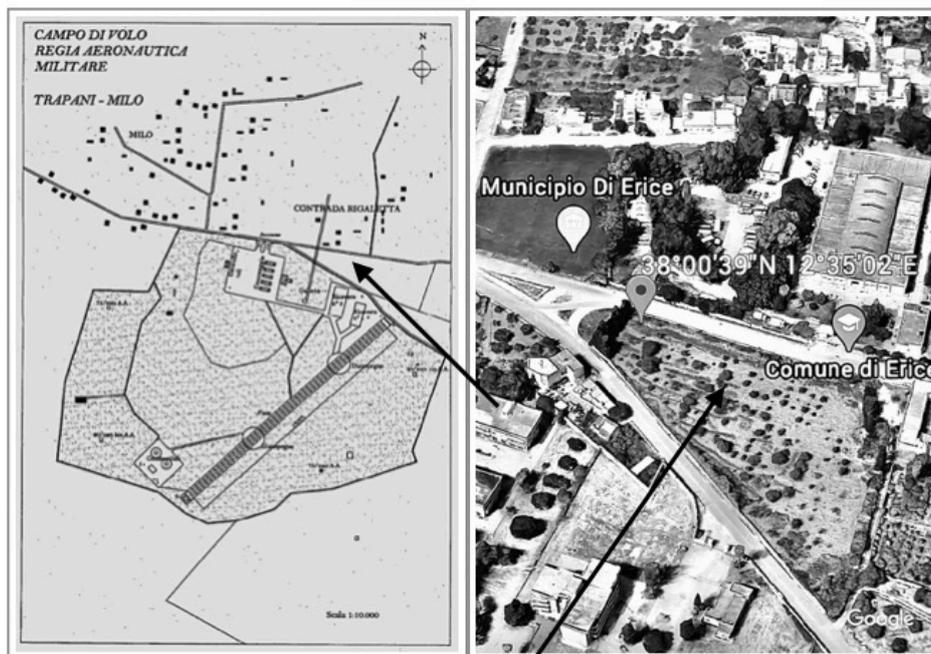
La cartina della Regia Aeronautica indica un passaggio che l'ex gladiatore di La Spezia mi ha segnalato quale possibile luogo di osservazione da parte di Mauro Rostagno di una consegna di materiali militari nell'aeroporto fantasma che non avrebbe dovuto esistere negli anni Ottanta.

Al funzionario di Trapani designato per esaudire le mie domande mostro la cartina in mio possesso. Mi mostra i rilevamenti ufficiali del vecchio aeroporto di Milo.

Dalla loro sovrapposizione emerge che il luogo in cui un tempo sfociava la galleria faceva parte del vecchio aeroporto di Milo, e che coincide con l'incrocio stradale che Mauro Rostagno attraversava ogni giorno quattro volte per recarsi al lavoro. Dalla sentenza del Tribunale di Trapani sulla morte di Mauro Rostagno posso trarre riscontri a questa particolare circostanza.⁷⁴

Su questo punto la Corte d'Assise conclude con una riassuntiva affermazione dalla quale emerge un assai importante riscontro rispetto ad aspetti rimasti oscuri.

⁷⁴ “Dalla deposizione del teste Di Malta risulta che ogni giorno, per andare a Nubia, in territorio di Paceco, dove era la sede di RTC, e poi per fare ritorno a Lenzi, Rostagno passava da Milo, o più esattamente dal bivio per Milo. Era questo il tragitto abituale per andare e tornare dal luogo di lavoro, e Rostagno lo effettuava quattro volte al giorno, considerato che tornava a Lenzi per il pranzo (Cfr. Di Malta, udienza 1.06.2011: “saline, scorrimento veloce, arrivava all'imbocco dell'autostrada, girava sulla sinistra, dove c'è, adesso, il bowling, all'incrocio, sulla destra in fondo, anziché verso Napola andava sulla sinistra... arrivato al Bowling andava dritto, all'incrocio, quella che è via Palermo, all'incrocio anziché salire verso Val D'Erice andava sulla destra, su vai a Val D'Erice, sulla destra vai verso Milo, quindi la strada che porta a Milo e lui girava a destra. Andava verso Milo. A Milo al 90% delle volte faceva la strada del calzaturificio, quindi quella che porta poi a Tangi, superato lì c'è l'oleificio adesso nuovo, superato lì c'è un incrocio sulla destra che si chiama quella mi pare via Viale credo che sia la strada che collega poi questa con Napola, quindi girando sulla destra andava dritto e poi si trovava la chiesetta rossa sulla sinistra, girava sulla sinistra, sulla via Baglio Quartana e andava in comunità». Per chi effettuasse con simile frequenza questo percorso, anche all'imbrunire, non sarebbe stato difficile, in teoria, notare un movimento di aerei non solo sul cielo di Milo, ma anche sulla pista: movimento inconsueto, nel 1988, essendo l'aeroporto già da anni in disuso”.



L'incrocio vicino all'uscita dalla galleria dell'aeroporto di Milo

“Per chi effettuasse con simile frequenza questo percorso, anche all'imbrunire, non sarebbe stato difficile, in teoria, notare un movimento di aerei non solo sul cielo di Milo, ma anche sulla pista: movimento inconsueto, nel 1988, essendo l'aeroporto già da anni in disuso.”

Cammisa detto Jupiter

Ricordo la mia prima opposizione alla richiesta di archiviazione formulata dalla Procura di Palermo.

La scrissi in difesa di sua sorella, Carla Rostagno, per oppormi, nel lontano 1998, alla richiesta di archiviazione del P.M. che avrebbe posto una pietra tombale sopra l'uccisione di Mauro, ucciso con due colpi di lupara il 26 settembre del 1988 appena fuori dalla Comunità di Saman, a Lenzi di Valderice, mentre di lì stava uscendo in auto con Chicca Roveri.

Mi procura molta tristezza ripensare a quel mio scritto defensionale. Ricordo le lacrime che provocai per telefono a sua

sorella Carla quando le comunicai che in un libro (anche costoso per l'epoca, venduto a £. 95.000) suo fratello veniva sinteticamente descritto con due parole: "*terrorista, marxista*". Così nacque la conoscenza di Carla e, per qualche tempo, l'ostinata mia difesa processuale contro l'archiviazione del processo relativo all'uccisione di Mauro, le cui indagini riuscii a seguire processualmente solo per qualche tempo a causa della mia lontananza dalla Sicilia.

Ripenso alla delusione che provai nel 1985 quando, curioso di conoscerlo, mi recai alla Comunità di Saman dalla mia nuova sede di lavoro di Trapani, accompagnato dalla mia scorta, li trovai solo il suo socio Francesco Cardella, che, assai allegramente, quella sera, seduti tutti insieme con la mia scorta e una trentina di pazienti della Comunità - apparentemente non troppo malati, in verità - alla mia domanda: "Questa campagna a chi appartiene?", dopo qualche attimo di un suo misterioso silenzio (che mi apparve premessa per una sua chissà quale rivelazione), iniziò a ridere a squarciagola innescando una fragorosa risata di tutto il gruppo che cessò d'incanto ad un suo perentorio cenno con gli occhi e poi dalla spiegazione (a me fornita) che quella manifestazione collettiva costituiva metodo liberatorio da lui appreso in tecniche orientali.

Sperai di incontrare Mauro anche prima di partire da Trapani, quando, disperato - nel vero senso della parola - lasciai lì i due pappagalli ed un merlo indiano che avevo allora ma che mia madre a Roma (dove sarei a breve ritornato) mi aveva assolutamente vietato di portare con me.

Rileggo quel mio atto defensionale che scrissi negli anni '90 e subito mi rendo conto dell'esistenza di alcuni fatti allora da me constatati sulla base degli atti processuali allora depositati presso il Giudice per le Indagini Preliminari.

Il principale riguardava quel Giuseppe Cammisa detto Jupiter di cui anche recentemente si è parlato però quasi esclusivamente ricordando il caso dell'uccisione della giornalista Ilaria Alpi avvenuto nel febbraio del 1994.

Constato oggi che le frequentazioni di Cammissa nella Comunità di Saman erano ben presenti ancora nel 1988, anche se appaiono del tutto ignorate nei pur accurati accertamenti svolti nel 2010-13 dal Tribunale di Trapani sul caso Rostagno.

Alla Procura della Repubblica di Palermo avevo richiesto, inutilmente, approfondimenti su una serie di attività che ad oggi mi sembrano ancora inesplorate specie tenendo conto del fatto che a quell'epoca era ancora ignota la presenza di Jupiter/Cammissa in Somalia durante i giorni in cui venne uccisa Ilaria Alpi.

La Corte d'Assise di Trapani lo esamina nel 2015 considerando un altro dei documenti di provenienza dell'ex gladiatore (da me denominato La Spezia). Osserva:

“Si tratta di un messaggio del Sios di La Spezia che cita Jupiter. E' datato 10 marzo 1989, diretto alla struttura Gladio, il C.a.s. Scorpione di Trapani. Annuncia la visita di un onorevole – il nome non è leggibile – e chiede la disponibilità di Jupiter e di Vicari, nome in codice di Vincenzo Li Causi, l'agente del Sismi che all'epoca dirigeva il centro Scorpione”.

E' un passaggio importante, visto che quella base utilizzava il campo volo di Trapani Milo, pista dismessa distante appena quattro chilometri dalla comunità Saman, dove Cammissa lavorava come uomo di fiducia di Francesco Cardella; la stessa pista dove di nascosto il giornalista e sociologo Mauro Rostagno, nell'estate del 1988 (un paio di mesi prima di essere assassinato), aveva filmato il caricamento di casse di armi dirette in Somalia su un aereo militare.

Personalmente evidenzio la presenza in tale nota, quanto al documento datato 10 marzo 1989, dell'importante menzione di Erice quale luogo da raggiungere nel corso della segreta operazione.

Nel 1999 invocavo alcuni approfondimenti quanto a Giuseppe Cammissa richiamando alcune circostanze di fatto e nomi forse del tutto dimenticati.⁷⁵

La tre piste

A questo punto, considero alcune recenti dichiarazioni rese da Chicca Roveri (compagna di Mauro Rostagno) sull'attenzione prestata da Mauro alle logge massoniche emerse dietro il Centro Studi Scontrino. Nelle indagini sulla sua morte sono sempre state considerate (in astratto concepibili) tre possibili piste: la prima, inquadrando la sua uccisione nel contesto locale mafioso (del quale lui si occupò nella sua ultima pubblica attività di denuncia svolta attraverso l'emittente locale Rtc); la seconda, legata al vecchio delitto di Luigi Calabresi (avvenuto il 17 maggio del 1972) e a Lotta Continua (essendo stato Mauro Rostagno allora chiamato a deporre nelle indagini in corso a Milano relativamente all'uccisione di Calabresi, rispetto alla quale venne insinuata la presenza di una sua volontà di fare rivelazioni); la terza, la c.d. pista interna alla Comunità di Saman collegata agli allora deteriorati rapporti tra lui e il suo socio Francesco Cardella, personaggio di origine trapanese, con cui era stata aperta la loro

⁷⁵ Evidenziai le seguenti risultanze: “- le dichiarazioni di Fiorentino Antonino (con riserve di valutazione che impongono ricerche specifiche di riscontri) e quelle di Spatola Rosario alla P.G. di Marsala e quelle di data 25.3.1995 relative alle frequentazioni dell'avv. Messina Antonio; - gli accertamenti dei Carabinieri della Compagnia di Castelvetrano (ff.173 e segg. vol. III); - le intercettazioni telefoniche in cui è emersa la figura di tale “Jupiter” - identificato nel Cammissa - quale uomo di sicura fiducia del Cardella, da tempo all'estero e precisamente in Romania, terra d'origine di Klari Hosszufalussy, convivente del Cardella; - l'anomalia del foglio relativo al mese di settembre del libro paga relativo al Cammissa; anomalia parimenti presente anche in quello relativo al mese di agosto 1988, laddove, pur non avendo il Cammissa prestatato alcun giorno di lavoro (essendo in ferie) risultava avere percepito la somma di L. 409.571; - le dichiarazioni rese da Cannizzaro Gabriella la quale ha smentito le dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso Cammissa Giuseppe di essersi recato nella sede di via Plinio la sera dell'omicidio di Mauro Rostagno; - le risultanze che, in qualche modo, riconducono all'enigmatica e non chiarita funzione svolta dalla cellula del Sismi Scorpione nonché alla consistenza e valenza dei rapporti intercorrenti con Ilaria Alpi.”. In seguito, all'epoca delle indagini su tangentopoli, Klari Hosszufalussy emergerà in stretto contatto con Vittorio Craxi, detto Bobo, figlio del segretario nazionale del Psi. In particolare in occasione del suo matrimonio con Scintilla Cicconi avvenuto il 2 febbraio 1992, per Bobo Craxi, segretario del Psi milanese, consigliere comunale e segretario del circolo Turati, i testimoni furono il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco e Francesco Cardella. Per la sposa era presente Klari De Hosszufalussy.

Associazione, quando, dopo essersi Rostagno recato in India insieme alla propria compagna Elisabetta Roveri (Chicca) si era unito agli arancioni del guru Bhagwan Shree Rajneesh (in seguito noto come Osho) divenendone seguace e prendendo nel 1979, dal suo Maestro, il nome di Swami Anand Sanatano (Sanatano significa "eterna beatitudine"). Nel 1981, quando Osho si trasferì negli Stati Uniti per fondare la comunità di Rajneeshpuram in Oregon, Rostagno tornò in Italia e fondò a Lenzi, vicino a Trapani, la Comunità Saman, buddista, insieme a Francesco Cardella e Chicca Roveri, divenuta nel frattempo la sua seconda moglie. All'inizio si trattò solo di una comunità "arancione", un centro di meditazione di Osho Rajneesh. Successivamente divenne una comunità terapeutica che si occupava del recupero di giovani tossicodipendenti.

The document is a form with several sections, many of which are redacted with black ink. Legible text includes:

- At the top, the word "MO" is visible.
- Below that, there are several lines of text, some of which are partially obscured by redaction.
- A section with the heading "C.A.S. - SCORPIONE" is visible, followed by "C.A.S. - SCORPIONE" and "C.A.S. - SCORPIONE".
- Below this, there is a section with the heading "SISTEMA/SISTEMI".
- Further down, there is a section with the heading "ALTERNATIVE DI TERAPIA PRESEPER".
- At the bottom, there is a table with columns for "DATA", "ORA", and "SISTEMA/SISTEMI". The date "13/3/1989" is visible in the table.

Documento di data 13 marzo 1989

La convinzione che Rostagno fosse stato ucciso su ordine di “poteri forti” era stata sostenuta in particolare dal suo amico di gioventù Renato Curcio anche se poi questi sosterrà di avere parlato sull’onda dell’emozione. Non può essere però dimenticato che questi, fondatore delle BR, pronunciò nel 1993 alcune parole incancellabili:

“In tanti cercheranno di dire che è morto perché la mafia lo ha ucciso, perché qualche spacciatore lo ha ucciso, perché qualche amante deluso lo ha ucciso. Ma niente di tutto ciò ci racconterà la storia di Mauro perché Mauro non è morto per nessuna di queste ragioni. E la ragione per cui è morto resterà inconfessabile, impossibile da raccontare”.

Nel nuovo processo sulla morte di Rostagno, apertosi nel febbraio del 2011, Curcio moderò il contenuto delle sue prime parole dicendo: “Quanto dissi nel ’93 fu il risultato di una crisi emotiva. Quella morte fu provocata da una causa imprevedibile”. Quale?

La quarta pista: la massoneria di Trapani

Già in quel lontano 1999 segnalai alla magistratura di Palermo l’esistenza di una quarta pista (accennata, ma ben riconoscibile), fondata sulla già allora presente mia convinzione che la realtà di Trapani non avrebbe dovuto essere scomposta in cassette separate, bensì ricomposta attraverso la sovrapposizione delle molteplici espressioni di potere lì manifestatesi nello stesso periodo di tempo in cui avvenne l’uccisione di Mauro Rostagno.

In quella opposizione alla richiesta di archiviazione del 1998 sollecitai ulteriori indagini “relativamente ai fatti eventualmente conosciuti da Rostagno e riguardanti Francesco Cardella relativamente alla Loggia massonica “C” di Trapani e ai traffici di armi eventualmente scoperti dallo stesso Rostagno in qualche modo riconducibili alle vicende della cellula trapanese dei servizi “Scorpio” e al caso “Li Causi” in relazione agli eventuali possibili

collegamenti di Cardella (e della Saman di Milano) con interessi da questo tutelati eventualmente anche in Somalia.⁷⁶

Venti anni dopo quel mio vecchio atto defensionale, ripenso a questa diversa ipotesi quando rientro a Trapani il 30 marzo del 2019, ovvero dopo che tutte le indagini da allora ad oggi seguite hanno visto segnare la condanna esclusivamente del mafioso trapanese Giovanni Virga, condannato, in particolare, anche per la strage di Pizzolungo, sotto l'ombra di quel don Ciccio Messina Denaro (padre dell'ora latitante figlio Matteo), vero capo del mandamento di Trapani negli anni Settanta-Ottanta.

In particolare chiedo delucidazioni all'Ufficio del Catasto di Trapani in relazione alle proprietà di Francesco Cardella sulla Comunità di Lenzi e sulle trasformazioni e utilizzazioni dell'aeroporto di Milo.

Tutte e due queste realizzazioni avvennero sul 38° parallelo. E, sempre su questo si presentava la sede trapanese del Centro Studi Scontrino, quella contenente il Centro Scorpione; come pure il luogo dell'attentato a Pizzolungo, la mia casa in Bonagia e innanzitutto il borgo di Erice e il Castello di Venere.

J. Böhme, O. Rajneesh, J.G. Gichtel e gli arancioni

Tra i riferimenti incentrati sull'ubicazione dei luoghi (alcuni originari, altri moderni) un rilevante particolare, come accennato, assume l'identificato significato iniziatico e massonico del numero 38, quale risulta enunciato - come ho ricordato - dal mistico tedesco Jacob Böhme.

Il suo pensiero infatti, pur espresso sette secoli fa, venne fatto proprio da Osho Rajneesh e, in generale, dal gruppo degli arancioni (cui aderirono sia Rostagno che Cardella) i cui principi si fondavano sulla dottrina dei Centri di Forza o chakra di Johann Georg Gichtel (vissuto tra il 1638 e il 1710) esposti in particolare

⁷⁶ Vedi: opposizione a mia firma alla richiesta di archiviazione del Tribunale di Palermo del 19 febbraio 1999.

nella sua opera "Theosophia Practica" del 1723, discepolo del citato Jakob Böhme.⁷⁷

In sostanza il pensiero orientale che ispirò Mauro Rostagno (ma che negli anni '60-'70 affascinò tutto il movimento di *Lotta Continua* ed anche altre frange di movimenti rivoluzionari orientaleggianti quali i palestinesi, i libici, gli stessi nazi-maoisti. Questa ideologia fu poi seguita, dalla metà degli anni Sessanta, a fondamento anche di movimenti rivoluzionari) si presenta, sotto questo profilo, in linea di continuità con il pensiero spiritualista e mistico perseguito ed evocato dalla massoneria esoterica scoperta a Trapani nel 1986.

Potrebbe, in verità, ipotizzarsi anche l'inverso percorso: ovvero che il pensiero orientaleggiante seguito dai movimenti rivoluzionari degli ultimi anni Sessanta abbia potuto costituire espressione proprio della diffusione proveniente dalla massoneria egizia di Trapani fondata sulle tradizioni di Erice a sua volta radicata in Germania, Inghilterra, negli Stati Uniti e nel mondo dai Rosa Croce.

In ogni caso, la scoperta della massoneria egizia a Trapani nel 1986 parrebbe che abbia sorpreso in particolare proprio Mauro Rostagno. Lui era infatti un soggetto esterno alla realtà locale e quindi discontinuo (a differenza di Cardella) rispetto alla omertosa cultura dei residenti, a loro volta diffidenti verso gli estranei. E lui era l'ultimo arrivato, al seguito di quegli stessi principi teosofici che costituivano i fondamenti iniziatici lì praticati da secoli.

In sostanza, la scoperta della presenza di una massoneria ispirata agli stessi principi orientali che avevano ispirato Rostagno ad aprire la Comunità a Lenzi con Cardella, gli si palesò solo nell'aprile 1986, facendogli rendere conto della rilevanza anche di altri aspetti in cui lui si trovava associato a Cardella sin dall'apertura della Comunità.

⁷⁷ In Occidente la dottrina dei chakra deve la sua diffusione principalmente alle traduzioni di due testi indiani: il Sat-Cakra-Nirupana e il Padaka-Pañcaka, eseguite da Sir John Woodroffe, alias Arthur Avalon nel libro *Il Potere del Serpente* (1917).

Sicché dopo un periodo iniziale (dopo l'aprile 1986) in cui manifestò anche una sua comprensibile diffidenza per l'ultima iniziativa della magistratura locale (secondo lui espressa con troppo clamore o protagonismo, come spesso venivano considerate dai movimenti extraparlamentari le inchieste della magistratura), tale nuova cognizione, con il tempo, parrebbe abbia accresciuto la sua curiosità spronandolo ad approfondire, comprendere e pure verificare la sostanza e l'entità anche degli oscuri fili nei quali lui stesso si era intrappolato associandosi a Cardella nella Comunità di Lenzi, spiritualmente accomunata al Sacro Monte dalla loro presenza sul 38° parallelo. Rostagno tentò così, sempre più pericolosamente, di decifrare le oscure chiavi di lettura emergenti dagli atti che si apprendevano esservi nell'inchiesta sulle logge massoniche presenti nel Centro Studi Scontrino, possedendone, forse, anche alcuni ulteriori "accessi" personali anche assai qualificati, dettati dalla propria formazione intellettuale e dal suo intuito professionale e, certamente, anche operativi, essendo stato a contatto (anche per il proprio precedente inquadramento ideologico e politico) con le condotte comunque svolte dal radicato ai luoghi Francesco Cardella, in qualche misura colluso con quei poteri forti ed occulti. Questa strana convivenza (ideologica ed operativa) tra Mauro Rostagno e lo stesso originario movimento politico di appartenenza (Lotta Continua) traspare in particolare da alcune dichiarazioni fatte da Cardella in un'intervista del 2003 in cui testualmente dice:

“Quando muore Rostagno si presenta da me Giorgio Pietro Stefani (altro appartenente a *Lotta Continua*, poi condannato insieme ad Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino per il delitto Calabresi) e mi dice: “Guarda Cardella che tutta questa roba, la Comunità, è nostra”. “Come sarebbe a dire vostra?”, dico io. “È di Lotta Continua, Mauro era di Lotta Continua, quindi l'ha lasciata a noi”, dice. E io: “Siete scimuniti ...”. Passa un giorno e Pietro Stefani torna e dice: “Mi fate lavorare con voi?” E io gli dico: “Perché no?” e gli affido la nuova comunità calabra”. Proseguirà sino a quando si trasferirà in Francia dandosi alla latitanza per la subentrata condanna per il delitto Calabresi”.

L'illusione e l'azione di Mauro

Ora credo possa essere più semplice cogliere quella sovrapposizione di poteri tra le realtà trapanesi della massoneria, dei Servizi Segreti e di Cosa Nostra, essendo esse oggettivamente collegate da uno stretto legante che le tiene unite, in aggiunta a quello sinora considerato (e solo rappresentato dalla mafia di Cosa Nostra): il pensiero trasversale ed occulto della massoneria e la conseguente componente protettiva prevista nei confronti di chi si avvicini troppo ad essa: la sua eliminazione.

Questo è ciò che probabilmente avviene per Mauro Rostagno, resosi responsabile di aver intuito e capito (e forse documentato nella cassetta o in suoi appunti poi spariti) il ruolo svolto dall'amico e socio Cardella e, soprattutto, dalla massoneria di Trapani. L'aver cercato aiuto all'esterno per esternare quanto imprevedibilmente era emerso essere presente lì vicino a lui e che ora lui aveva compreso (come ha puntualizzato Renato Curcio conoscendo anch'esso, probabilmente, questa sottostante "entità", che non intese nemmeno lui rivelare).

Così parrebbe assai più spiegabile il suo tentativo di parlare con il giudice Giovanni Lombardi di Milano (che lo aveva convocato sul caso Calabresi). Il suo intento, quindi, non sarebbe stato quello di "parlare" delle complicità dei suoi amici nel vecchio delitto Calabresi; quanto piuttosto quello di rivelare le sue nuove conoscenze massoniche e affaristiche da lui ora apprese a un giudice più lontano da quei luoghi e forse da lui ritenuto più idoneo per indagarvi. Laddove, sulla base della constatata oggettiva presenza a Trapani di quei poteri forti, anche tale sua condotta - nel depistaggio che era già in corso ed era diretto a distogliere l'attenzione e a coprire ciò che stava emergendo sulla massoneria - costituì oggetto solo di un'ulteriore strumentalizzazione, questa volta usata per colpire e per colpevolizzare pure... Adriano Sofri nelle indagini che allora erano in corso sul delitto Calabresi, scorrettamente alimentate con vere e proprie coperture di Stato, le quali oggi sono (su mia iniziativa) *sub iudice* (presso la Procura della Repubblica di

Roma) da ormai due anni con la speranza (forse solo illusione) di un intervento ripulitore e restitutore di verità.

Mauro cercò, allora, di parlare con Giovanni Falcone, anche lui in quel momento estraneo alla realtà locale, ma conoscitore della situazione di Trapani, avendo lì lavorato presso quegli uffici giudiziari negli ultimi anni '70.

È stato documentato e provato (anche con difficoltà) che effettivamente Mauro Rostagno riuscì a incontrarlo avvalendosi dell'ausilio della propria collaboratrice Alessandra Faconti, e che poi uscì deluso da quell'incontro.

Cosa però avrebbe in quel momento (nell'estate del 1988) potuto fare Giovanni Falcone sulla realtà di Trapani, lavorando in un ambiente giudiziario ormai a lui del tutto ostile?

Cercò forse di parlare di queste vicende pure con Paolo Borsellino? Di certo Mauro Rostagno lo intervistò nel luglio del 1988. Tentò forse di parlarci riservatamente? Lo fece? Di certo tentò. Mai sapremo però se qualcosa in tal senso sia realmente avvenuto.

Di certo venne ucciso dalla mafia con qualche colpo di una lupara, anche poi inceppatasi, come è stato accertato.

“Anche” dalla mafia venne, a mio parere, ucciso. In ragione del solito controllo territoriale che essa sempre presenta sul territorio e alla più facile abbebitabilità ad essa di ogni responsabilità.

Ma Cosa Nostra è sempre stata sottoposta ai superiori poteri occulti, direttivi e di controllo e dei Servizi e ancor di più della Massoneria.

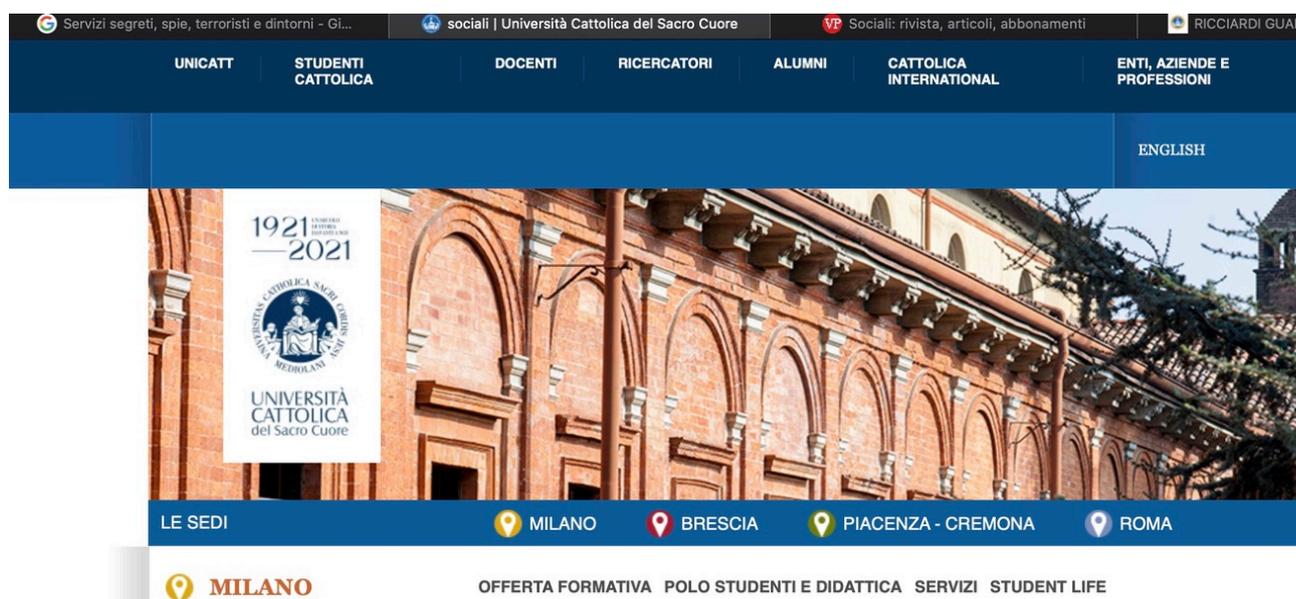
Sono questi che hanno ucciso Mauro Rostagno.

Sono questi i poteri forti di cui parlò Renato Curcio: quelli “imprevedibili”, dei cui rapporti con Mauro Rostagno mai si è occupato alcuno e tantomeno la magistratura nelle indagini sulla sua uccisione: tra i Servizi e la Massoneria (e la mafia, naturalmente).



Comunicazioni Sociali. Journal of Media, Performing Arts and Cultural Studies

Fondata da Mario Apollonio nel 1966 come Annali della Scuola superiore di giornalismo e mezzi audiovisivi, diventata nel 1966 Annali della Scuola



Superiore delle Comunicazioni Sociali, la rivista quadrimestrale è pubblicata regolarmente dal 1973 con il titolo Comunicazioni Sociali
Organi Direttivi

PRESIDENTE

Prof. Franco Anelli, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

DIRETTORE

Prof. Massimo Antonelli, Ordinario di Anestesiologia, Direttore UOC Anestesia, Rianimazione, Terapia Intensiva e Tossicologia Clinica, Fondazione Policlinico Universitario A.Gemelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.

Pubblichiamo una parte dell'articolo del Corriere della Sera dedicato all'istituzione e alla prima convocazione della Cabina di regia per la "Fase 2" da parte della Regione Lombardia

La prima riunione con i rettori delle più importanti università lombarde, tra cui le «milanesi» Statale, Politecnico, Bocconi, Bicocca e Cattolica, darà il via ufficiale oggi alla cabina di regia per la fase due istituita dalla Regione

Lombardia, quella della ripartenza dopo la lunga chiusura forzata per limitare la pandemia da Covid 19.

Gualtiero Ricciardi, detto Walter Ricciardi (Napoli, 17 aprile 1959), è un medico, igienista, accademico ed ex attore italiano.

Come medico e docente universitario, svolge la sua attività professionale, didattica e scientifica nell'ambito dell'Igiene e della Medicina di sanità pubblica. **Professore ordinario d'Igiene e Medicina Preventiva, già vicepresidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 2012**[1], ha ricoperto la carica di direttore del dipartimento di Sanità Pubblica del Policlinico Agostino Gemelli di Roma e di presidente della III sezione del Consiglio superiore di sanità. È stato anche presidente della Società italiana medici manager (SIMM). È fondatore e direttore dell'Osservatorio Italiano sulla Salute nelle Regioni Italiane dal 2002.

È stato il primo curatore non inglese dell'Oxford handbook of public health practice, pubblicato dalla *Oxford University Press*, e primo componente non americano del National board of medical examiners degli USA; dal 2010 al 2014 è stato presidente della European association of public health.

È attivo nell'ambito degli indirizzi generali politico-economici di Italia Futura, per la quale si è impegnato prima come socio fondatore e poi come responsabile del dipartimento Salute e Sanità.

È consigliere del direttore della regione europea del comitato di esperti della Commissione europea per gli investimenti in sanità nell'Unione europea.

Nel 2013-2014 ha coordinato su commissione delle Nazioni Unite la prima indagine di analisi comparativa sui rischi professionali del personale del World food program, dell'UNHCR, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.

Nel settembre 2014, Ricciardi e i suoi colleghi Charles Guest, Ichiro Kawachi e Iain Lang, hanno ricevuto il premio della British medical association quali autori del miglior libro di sanità pubblica dell'anno, l'Oxford handbook of public health practice[2].

Nel febbraio 2015, a Calcutta, è stato eletto rappresentante dell'Europa nel consiglio di governo della World federation of public health association (WFPHA), la Federazione Mondiale delle Società di Sanità Pubblica.

Nel luglio 2014 i ministri della Salute e dell'Economia del **governo Renzi** lo hanno nominato commissario dell'Istituto Superiore di Sanità, il più importante istituto di ricerca sanitario italiano. Nel settembre 2015, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato nominato presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, carica dalla quale ha annunciato le dimissioni a gennaio 2019, in polemica con la presunta scarsa collaborazione instaurata a suo dire dal **Governo Conte I** e con le posizioni assunte da importanti esponenti dell'esecutivo su questioni di sanità e, in particolare, su vaccini, termovalorizzatori, rapporto tra immigrazione e diffusione di malattie, da lui definite ascientifiche e antiscientifiche[3].

Nel 2014 ha ricevuto il premio Krogh dall'ambasciata danese a Roma, e nel 2015 il Takamine award dall'ambasciata giapponese. Sempre nel 2015 gli è stato conferito il premio Edythe J. Levit distinguished service award per i servizi prestati come membro del consiglio dei direttori del National board of medical examiners degli Stati Uniti d'America[4].

Il 2 giugno 2017[5] il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, su proposta del presidente del Consiglio Gentiloni, lo ha nominato Commendatore della Repubblica in considerazione di particolari benemeritenze in campo scientifico e sanitario.

Nel novembre 2017, **il governo Gentiloni lo ha designato a rappresentare l'Italia nel consiglio d'amministrazione dell'OMS per il triennio 2017-2020.** Nell'ottobre 2019, sotto gli auspici del governo italiano[6], è divenuto membro del Mission board for cancer, sostituendo il dimissionario Harald zur Hausen (Premio Nobel per la medicina)[7] nel direttivo di un istituto dell'Unione europea che gestisce un budget di 20 miliardi di euro nella ricerca sul cancro.[8]

Nel novembre 2019 è tra i membri del comitato che ha promosso la nascita di Azione, partito politico centrista e liberale guidato dall'ex Ministro dello Sviluppo Economico e europarlamentare del **Partito Democratico, Carlo Calenda**[9].

Nel 2020 è stato nominato consigliere del ministro della salute **Roberto Speranza per l'emergenza COVID-19; il suo ruolo in riferimento all'Organizzazione mondiale della sanità è stato precisato da Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'organizzazione,** che ha precisato che è «il rappresentante italiano presso il consiglio dell'OMS [...] non parla a nome dell'Agenzia», circostanza del resto confermata anche dall'interessato[10]. Inoltre, una nota stampa ufficiale dell'OMS ha invitato

i giornali italiani a «evitare espressioni che suggeriscano che il professor Ricciardi lavori per l'OMS o che la rappresenti».[11] **Le precisazioni seguono un re-tweet di Ricciardi, che rilanciava un tweet di Michael Moore riguardante in modo derisorio il presidente USA Donald Trump[12].**

Attività cinematografica

La sua carriera di attore inizia negli anni sessanta, da bambino, nella serie televisiva I ragazzi di padre Tobia per proseguire in numerosi sceneggiati televisivi (Dramma d'amore, Un eroe del nostro tempo, Nostra madre, La freccia nel fianco) e prosegue per tutti gli anni ottanta con ruoli di primo piano a fianco di Giuliana De Sio, Alida Valli, Michele Placido, Stefania Sandrelli e Maria Schneider.

Tra i suoi ruoli più interessanti quelli nel film Io sono mia (1978) di Sofia Scandurra, L'ultimo guappo (1978), Il mammasantissima e Napoli... la camorra sfida, la città risponde (1979) diretti da Alfonso Brescia e interpretati da Mario Merola.

***Oxford*, abbiamo «Oxford, abbiamo un problema». Questa potrebbe essere la sintesi di quanto sta accadendo al vaccino di AstraZeneca contro la Covid19 dopo l'ammissione da parte del vicepresidente esecutivo della ricerca, Mene Pangalos, di un errore commesso in fase di sperimentazione. Sperimentazione sfociata nell'annuncio in pompa magna di un'efficacia pari al 90%. Quali conseguenze dovremmo aspettarci da questa scoperta? I rischi ci sono, ma vanno spiegati. Si parla di un «errore fortunato» che era stato rilevato dai ricercatori in fase di sperimentazione, dove hanno cercato proseguire ugualmente nonostante tutto. problema». Questa potrebbe essere la sintesi di quanto sta accadendo al vaccino di AstraZeneca contro la Covid19 dopo l'ammissione da parte del vicepresidente esecutivo della ricerca, Mene Pangalos, di un errore commesso in fase di sperimentazione. Sperimentazione sfociata nell'annuncio in pompa magna di un'efficacia pari al 90%.**

Cosa aspettarci da questa scoperta? I rischi ci sono e vanno spiegati.

CARLO PALERMO

X DAY



I FIGLI DELL' AURORA

√/D. 21